

Continua dalla prima pagina

Occorre poi il coraggio di cominciare tutto da capo senza fretta e soprattutto senza voler imporre nulla, tanto meno gli schemi prefabbricati di Chiesa.

Dicevo prima che una delle cose più belle della vita di qui è la spontaneità.

Questa spontaneità dobbiamo saperla rispettare anche nell'esperienza di Chiesa.

Cercando di creare delle Comunità dobbiamo stare attenti prima di tutto a non volerle strutturalizzare alla maniera europea, soffocando la spontaneità che è innata in questa gente. Certamente il modello di Chiesa europea non è fatto per qui e se non ci fissiamo questo ben in mente rischiamo di fare del colonialismo e basta.

Dobbiamo poi fare molta attenzione al ritmo di vita di questa gente. Il ritmo vorticoso di vita non è fatto per qui dove tutto è calma e tranquillità, per cui nella crescita di queste comunità dobbiamo saper aspettare, saper soprattutto rispettare i tempi di crescita. Purtroppo la fretta di arrivare, di fare qualcosa è il nostro più grande pericolo. Dobbiamo avere il coraggio di saper perdere del tempo, pur di aspettare.

Infine presentare una Chiesa veramente incarnata nella loro vita. Una Chiesa che sa ascoltare le loro difficoltà e che soprattutto sa accogliere le loro esigenze. Come è possibile parlare loro di salvezza, di amore, di giustizia se la Chiesa non li aiuta a crescere anche sul piano umano, non viene incontro alle loro necessità, non si compromette per rompere tutta quella serie d'ingiustizie di cui sono continuamente vittime?

Ma ritorniamo a Capelinha. E' una zona che comprende un « morro » (collinetta) abbastanza grande, tutto ricoperto di casette, la maggior parte delle quali di talpa. In alto, lungo l'unica strada di accesso è Capelinha vera e propria. Da una parte scendendo verso il basso ci sono altri due bairros: Barriquinha e Baixa do Dique. Dall'altra parte invece in basso finisce la nostra parrocchia. Solo all'inizio c'è un altro bairro molto povero: Baixa do Cacai.

Dal punto di vista sociale devo dire che la zona, ad eccezione della piccola parte in alto, è molto povera. Solo un 30% ha un lavoro ben retribuito (una parte di questi lavorano in una grande industria: la Petrobrás). Paragonati con la stragrande maggioranza questi possono sembrare dei privilegiati, ma in realtà la loro vita non è tutta rose se si pensa che come media in una famiglia non ci sono meno di dieci persone, che gli affitti (quasi tutti hanno la casa in affitto) come media si aggirano sui 150 mila cruzeiros al mese (23 mila lire) e che il costo della vita è altissimo (e cresce ogni giorno di più).

Il 70% invece è sottoproletariato. Una parte di essi guadagna appena il salario minimo ora di 120 mila cruzeiros (19 mila lire) e l'altra parte neppure quello perché non ha un lavoro fisso e vive alla giornata arrangiandosi.

Le zone peggiori si può dire sono quelle in basso perché questa gente appena può, appena cioè le condizioni economiche glielo permettono, cerca di stabilirsi in alto vicino alla strada.

In tutta questa zona fino a poco fa ha lavorato Renzo in condizioni particolarmente difficili anche perché i protestanti (più che di protestanti dovremmo parlare di sette protestanti nel vero senso della parola) vi sono presenti in modo massiccio con grande disponibilità di mezzi e di personale.

Nonostante questo c'è già una piccola comunità molto attiva che si sta impegnando in modo veramente notevole. Finora abbiamo fatto tutto (e lo facciamo tutt'ora) in una sala che la Società di Bairro ci metteva a disposizione per alcune ore la domenica mattina ed il giovedì sera. La comunità però cresce e questa sala è spesso insufficiente per cui siamo venuti nella decisione di dare inizio al progetto, già da tempo preannunciato che voi conoscerete, di costruzione di una Chiesa vera e propria.

I lavori sono cominciati ai primi di Dicembre e si può dire che, grazie all'impegno di tutti, sono già a buon punto. Se tutto prosegue con questo ritmo, entro la fine di Settembre dovrebbe già essere funzionante. Mi piace rimarcare l'impegno di questa gente perché è una cosa che mi ha veramente impressionato. Si sono addossati tutta la responsabilità dei lavori. Noi li aiutiamo, ma chi fa sono loro e lo fanno con grande senso di responsabilità. Alcune cifre forse vi faranno comprendere ancora meglio la portata del loro impegno. Fino ad ora sono stati spesi circa 10 milioni e mezzo di cruzeiros (1.700.000) di cui 4 milioni dati dalla gente del luogo. Una cifra veramente notevole se si pensa alla povertà in cui questa gente vive. Inoltre per la mano d'opera (il cui costo è elevatissimo) è stato speso appena un milione e mezzo (contro i nove di materiale) perché ci sono persone che offrono continuamente giornate di lavoro.

Certo cari amici con tutti i soldi che ci avete mandato avremmo potuto fare più in fretta, ma abbiamo preferito fare così in modo che non apparisse come qualcosa venuto dall'alto, ma fosse frutto del loro impegno e la sentissero come la loro Chiesa.

Il progetto, come ben sapete, prevede anche la costruzione di un Centro Sociale che comprenderà un Posto Medico, un Centro di Artigianato ed alcune sale per la scuola. Pensiamo quanto prima di iniziare anche questo. Forse vi sembreremo degli esagerati o delle persone prese dalla « malattia del mattone », lo penso di no e vi spiego il perché. La costruzione della Chiesa è iniziata quando la gente ha cominciato a sentire l'esigenza. Ebbene questa gente ora comincia a sentire il bisogno di fare qualcosa che sia utile alla vita e allo sviluppo del Bairro ed ha indicato come cose più urgenti: un Posto medico, dato che in tutta la zona non esiste alcun centro di assistenza medica, ed un Centro Artigianale per dare, soprattutto alle ragazze, la possibilità d'imparare un lavoro e di guadagnare qualcosa. Per la scuola, soprattutto scuola di alfabetizzazione per adulti, potremo presto usufruire di un salone di talpa che il gruppo dei giovani sta già costruendo con le proprie mani. Anche questa è stata una esigenza partita da loro. Avevamo iniziato una scuola di alfabetizzazione in una sala imprestata dalla Prefettura (Comune), ma poi sono sorte delle difficoltà perché con loro usufruiva di questa sala un Gruppo Carnealesco e sono dovuti venire via. Hanno allora manifestato l'intenzione di costruirsi una loro sala di talpa per continuare l'attività iniziata e, dato che c'era altro terreno libero vicino alla Chiesa, hanno cominciato subito i lavori. Entro la fine di Maggio dovrebbero avere finito.

Non so se tutto questo sarà da voi condiviso cari amici. Comun-que sappiate che qualsiasi critica è sempre bene accolta perché è segno per me di amore e di vera amicizia.

Giuseppe Ceccherini

Paternalismo

E' bene che non se ne voglia sentir parlare. Anticamente erano i sovrani a concedere qualcosa al popolo per tenerlo buono dopo averlo depredato, oggi sono i dittatori, e nelle democrazie è il mondo del lavoro che tende a ricorrere al paternalismo, e i lavoratori giustamente se ne sentono umiliati.

Gli americani addirittura ne hanno fatta una scienza, che non chiamano paternalismo, la chiamano pubbliche relazioni, ma la sostanza è quella, una volta che consiste nel trattare bene il prossimo, non perché è un dovere, ma perché rende di più, sia il prossimo che lavora sia il prossimo che acquista. I russi e i cinesi lo chiamano addirittura giustizia sociale.

Ma paternalismo resta, cioè calcolo e convenienza, con grave offesa di chi lo riceve. Eppure questa ingiustizia non deve provocare una reazione ugualmente ingiusta, quella di rifiutare la legittima paternità e la legittima autorità, fino a pretendere di togliere allo stesso capo di famiglia l'autorità che gli compete.

C'è una distanza infinita fra paternalismo e paternità e il segno di riconoscimento è inequivocabile: il paternalismo viene dall'uomo, la paternità viene da Dio.

E' una realtà che non riesce a penetrare nella vita familiare e sociale, e da qui tanta confusione e tanta ingiustizia che non possono trovare una via di soluzione.

La realtà è questa, che con Dio ritorna l'ordine, e i problemi si risolvono, senza Dio resta il disordine e i problemi si complicano.

Paternità, autorità, giustizia si compenetrano perché vengono ugualmente da Dio. Senza Dio invece si disgregano, e la paternità tende al paternalismo, l'autorità all'autoritarismo, la giustizia all'ingiustizia.

Ma non è certo negando Dio che si rimette ordine, è invocando.

Dio è padre giusto e sapiente infinitamente più giusto e più sapiente degli uomini, della più giusta e sapiente delle leggi umane.

Così e solo così, acquistando, ciascuno che abbia paternità e autorità, pieno diritto all'obbedienza, perché non sarà più obbedienza all'uomo, ma obbedienza a Dio, ciò che significa vera ed unica, suprema libertà.

Questo è l'ordine familiare e sociale da ricercare e raggiungere con tutte le nostre forze, con fede, con fiducia, con speranza, perché per questo esiste una gerarchia di valori, che è poi una gerarchia di servizio dell'unico Padre, Dio.

Un servizio fondato sulla paternità di Dio è un servizio fondato sull'amore scambiabile. Non ci sono altre soluzioni possibili, perché una soluzione è la realtà umana, una realtà stupenda.

Lo diciamo con tanta semplicità ma anche con tanta fermezza, perché non è mutevole dottrina umana, e parola di Dio, anche se riferita con tanta povertà di linguaggio e di mezzi.

Athos Carrara

Vita dell'Opera

Due domande agli insegnanti del Doposcuola di Corea a Livorno

L'Amigdala, una rivista trimestrale nata da un gruppo di amici, impegnati a iniziative di sensibilizzazione dei problemi del momento, ha pubblicato nel numero 7, dello scorso Aprile, una relazione sul Doposcuola « Anna Maria Enriques Agnoletti », nel Quartiere Corea a Livorno.

I dati spunti sono stati ripresi successivamente dal quotidiano « Il Giorno » di Milano. Riproduciamo le conclusioni di « L'Amigdala », che precisano a modo di intervista, alcune particolarità del Doposcuola.

D. Anche per voi, ci pare, la esperienza dei ragazzi di Barbiana è stata fondamentale, almeno nel senso che avete potenziato le attività propriamente non ripetizionali. Tuttavia, a differenza della scuola di Barbiana, voi parlate su una precisa realtà di quartiere, specificamente un quartiere operario. Non pensate che sia questo fatto a dare alla vostra opera un carattere culturalmente moderno e progressivo?

Laddove a Barbiana veniva quasi idealizzata una cultura d'estraneità contadina che oggi come oggi politicamente non può che svolgere un'azione subalterna?

DOPOSCUOLA COREA: E' necessario anzitutto precisare la non correttezza, a nostro avviso, della terminologia di cultura con funzioni subalterne. Noi riteniamo che compito della scuola debba essere quello di enucleare le capacità critiche dell'allievo in ordine ai problemi reali della vita. Come questo deve avvenire? Attraverso fasi successive: preparazione tecnica, momento informativo e momento formativo. Per quanto riguarda la nostra esperienza in rapporto all'esperienza di d. Milani a Barbiana, noi riteniamo di poter spostare correttamente il problema: non si tratta di noi diversi da loro, quanto di un quartiere periferico

D. Il vostro scopo col doposcuola e con l'attività del villaggio scolastico (conferenze dibattiti, ecc.) è solo uno scopo di promozione culturale oppure vi proponete il fine di un'attivazione e di una sensibilizzazione politica del quartiere in vista di una possibile partecipazione di quest'ultimo alla determinazione della linea politica cittadina? Il quartiere verrebbe cioè visto come il cardine di una democrazia che operi dal basso?

DOPOSCUOLA COREA — Provocare una cultura di base scolastica senza alcun dubbio è promuovere una democrazia dal basso. La domanda centra uno dei temi più interessanti: il perché di un lavoro di doposcuola. La nostra risposta evidentemente si colloca nel quadro di un impegno a realizzare una vera democrazia partecipata. La dimensione di un quartiere, d'altra parte, assicurandoci la concretezza di certi discorsi ci evita a nostro avviso di cadere in un facile discorso « assembleare » di scarsa maturazione personale e collettiva. La nostra azione è senz'altro più a lungo termine, e crediamo sia imposta nel senso di fornire a tutti la reale possibilità di parola e di partecipazione decisionale in merito ai problemi della collettività. Non crediamo nelle facili prese di posizione che non scaturiscono da un confronto aperto e meditato concretamente. E' questo sicuramente un obiettivo politico anche se supera ogni rigida posizione di partito.

Alberto Parulli

da « L'Amigdala »
Aprile 1969